

ANTIAMERICANI SEMPREVERDI

MASSIMO TEODORI

È sulla politica estera che un Paese qualifica la sua identità nazionale. Se è presente sulla scena internazionale con un ruolo chiaro, la nazione c'è; se tiene un comportamento ambiguo ed evita di confrontarsi con i grandi nodi del momento, entra nell'ombra. Con il recente dinamismo in politica estera, l'Italia sembra oggi navigare con sicurezza attraverso le responsabilità che tutti i Paesi occidentali portano nella crisi dell'Irak.

Per cinquant'anni il nostro Paese è vissuto all'interno dell'Alleanza atlantica che è stata sia una comunanza ideale e politica sia un patto militare. Sebbene qualche volta tradisse la moglie atlantica - all'italiana - per le amanti mediterranee ed arabe, la nostra politica estera ha conservato una stella polare durante la stagione del bipolarismo Usa-Urss. Ma quando si è rotto l'equilibrio tra le due superpotenze, anche l'Italia, potenza democratica europea, ha stentato ad orizzontarsi nella nuova confusione. Solo do-

po l'11 settembre ha dovuto affrontare in una situazione inedita - la cosiddetta «guerra asimmetrica» del terrorismo fondamentalista contro l'Occidente - una ridefinizione del suo ruolo internazionale con particolare riguardo ai tre protagonisti del momento: il terrorismo, l'Europa e l'America.

Ancora ieri in Parlamento si è avuto la conferma che l'azione del presidente del Consiglio Berlusconi è riuscita a riconquistare al nostro Paese una fisionomia internazionale. Il primo nodo che doveva essere sciolto - la centralità del terrorismo nel mondo d'oggi e di domani - è stato affrontato senza equivoci e sottovalutazioni. Quel che distingue le opinioni pubbliche e i governanti degli Stati Uniti dai Paesi europei è appunto la diversa consapevolezza della centralità del terrorismo e dell'urgenza di affrontarlo con decisione. L'America di Bush ha saputo reagire all'11 settembre proclamando la «guerra al terrorismo» e la necessità di andare a fondo. Gran parte dell'Europa, al contrario, ha ritenuto che fosse (...)

(...) possibile stare a guardare sicché è eloquente il proclamato impegno dell'Italia a «non mettere la testa sotto la sabbia».

Il secondo punto cruciale riguarda l'Europa e l'America. Nessuno dubita che sarebbe in-

dispensabile un'Europa con responsabilità internazionali commisurate alla sua potenza geopolitica, alla sua forza economica e alla sua tradizione storica. Ma così purtroppo non è. Anzi le recenti scelte della Francia e della Germania tendono a divaricare gli interessi nazionali dei due Paesi da quelli che potrebbe e dovrebbe avere un'Europa unita e solidale in grado di far sentire il suo peso nella comunità internazionale, di bilanciare gli Stati Uniti e quindi capace di esercitare un'efficace pressione deterrente sul dittatore iracheno.

Poiché la politica estera è nutrita da visioni e interessi e non da vuoti auspici, non si possono scambiare la *grandeur* francese e il pacifismo tedesco per una politica alternativa europea sull'Irak. La strada seguita dall'Italia di sostenere in prima fila gli Stati Uniti appoggiando

lo sforzo che la grande democrazia d'oltre Atlantico ancora una volta compie in nome e per conto di tutto l'Occidente, è l'unica realistica, coerente ed utile. Come insegna la storia della lotta ai mostri del XX secolo, nazismo e comunismo, «non può esistere un'Europa sganciata o in contrapposizione con gli Usa».

Ultimo ma non di minor con-

to si è posta la questione dell'uso della forza la cui contestazione da parte del pacifismo piagnone e del cattocomunismo

pauperistico insidia la razionalità della politica italiana. Senza chiaroscuri indecifrabili il governo ha sostenuto che occorre far di tutto per trovare una soluzione pacifica al disarmo di Saddam; ma che, se l'obiettivo non fosse così raggiunto, non si dovrebbe indugiare nell'uso della forza. È questo atteggiamento responsabile di una democrazia consapevole che i propri valori vanno difesi in ultima istanza anche con la forza senza ipocriti pacifismi rivolti sempre - guarda un po' - verso i regimi di

libertà e mai verso quelli autoritari. Anche l'Onu va rispettata come legittima istituzione del diritto internazionale se si assume le sue responsabilità ed evita di fare da paravento all'inerzia e all'indecisionismo.

Berlusconi si è assunto un compito difficile e forse impopolare che può essere bersagliato dagli antiamericani sempreverdi, dagli europei retorici e strumentali e da coloro che per quieto vivere vogliono condannare l'Italia all'oblio internazionale. Gli va dato atto del coraggio che ha mostrato, di cui sarà ripagato per il ruolo che si è guadagnato in Occidente.

" Il Giornale "

7 febbraio 2003

ⓔ

I